

Domani sarà celebrata in città la seconda Giornata nazionale della malattia. Info point all'ingresso dell'ospedale

«Il Parkinson si può curare». Medici e volontari in prima linea

□ Colpisce in genere persone fra i 50 e i 60 anni, ma a volte non risparmia neppure i trentenni. E' una malattia neurodegenerativa grave, annunciata da tremori e impaccio nei movimenti, e per poterla controllare è importantissimo diagnosticarla il prima possibile. Per informare, dunque, e per sfatare anche tanti luoghi comuni sul morbo di Parkinson, medici e volontari si mobilitano domani anche a Varese, aderendo alla seconda giornata nazionale della Malattia di Parkinson, promossa dalla

Limpe, da Dismov-Sin con le associazioni di pazienti Parkinson Italia e Aip.

All'ingresso del nuovo ospedale, in mattinata, dalle 9 alle 13 funzionerà un punto informativo per fornire notizie di carattere generale sulla malattia, sulle attuali terapie e sulle strategie per migliorare la qualità di vita dei pazienti.

«In provincia di Varese - afferma il dottor Giulio Riboldazzi (nella foto), responsabile clinico del "Centro Parkinson e disordini del movimento" che fa riferimento al reparto di Neurologia diretto dal professor

Giorgio Bono - si contano almeno duemila pazienti. E almeno ottocento vengono seguiti dal nostro Centro, che è in grado di accompagnarli lungo tutto il percorso della malattia, offrendo le tecniche e le conoscenze più aggiornate riguardo a diagnosi, terapia farmacologica e chirurgica. Anche per la riabilitazione collaboriamo con strutture ad hoc in zona».

Una realtà d'eccellenza, quella varesina. Avviato nel 1996

dazzi - vuoi perchè le tecniche di diagnosi sono in continuo miglioramento».

L'aumento della "domanda" ha trovato comunque adeguate risposte nella capacità organizzativa dell'ospedale. L'ambulatorio funziona infatti ogni lunedì e giovedì dalle 9 alle 18. Ogni settimana vengono viste fra le 40 e le 50 persone, in media si contano 1300-1400 prestazioni l'anno. L'attività di ricoveri e day hospital viene infine organizzata in neurologia.

«I tempi d'attesa per le prime visite - conclude il professore - sono comunque inferiori ai trenta giorni e il medico di base può fra l'altro inviare la richiesta direttamente al nostro centro».

S.D.B.



dal professor Bono e dalla professoressa Emilia Martignoni, è centro di riferimento regionale, nella rete coordinata dall'Irccs Neurologico Mondino di Pavia, e rappresenta un importante riferimento per la terapia, la ricerca e la sperimentazione. L'ambulatorio di via Monte Rosa è dunque una realtà di primo piano, che fra l'altro ha visto in dieci anni raddoppiare le proprie prestazioni, «vuoi perchè la popolazione invecchia - spiega Ribol-